

dallo studio, la sequenza degli impegni assunti, la rappresentazione del tempo secondo un ordine o secondo il caso. Da questi tre percorsi emerge una tipologia dei modi di porsi dei giovani nei confronti del tempo. Essa è il risultato dell'incrocio di due variabili (rappresentazione di sé, rappresentazione del tempo) a loro volta declinate secondo due modalità (autonomia-dipendenza per la prima, strutturazione-destrutturazione per la seconda). Emergono dall'incrocio quattro idealtipi (in senso weberiano): *a*) dell'autostrutturazione; *b*) dell'eterostrutturazione; *c*) dell'autodestutturazione; *d*) dell'eterodestrutturazione. Come sempre avviene, nel caso di una tipologia ideale, i soggetti concreti non si identificano quasi mai con essa. La tipologia presentata è tuttavia di grande interesse per gli elementi introdotti nell'analisi e quindi per gli stimoli che offre alla riflessione. Il testo si presenta come frutto di un lavoro lungo e ponderoso: molti sono i riferimenti teorici e approfonditi sono i commenti e le analisi. Il fascino e l'interesse del tema e la ricchezza dei materiali sono però, nello stesso tempo, il pregio e il limite del volume: la variabile « tempo » infatti, proprio perché trasversale a molte altre, sembra avere prevaricato su quella dei « giovani », nel senso che l'apparato concettuale adottato, il tipo di metodologia, gli apporti teorici potrebbero probabilmente valere anche per altri settori di analisi, oltre quello dei giovani, e tolgono ad esso una buona dose di specificità. I risultati e la tipologia sembrano anch'essi attagliarsi a un grande numero di situazioni, tanto che il lettore, più o meno giovane, facilmente si ritrova e si identifica con le considerazioni presentate, che appaiono appartenere non a una sola « generazione politica », ma avere valore al di là del gruppo giovanile oggetto dell'indagine e della condizione giovanile nel suo insieme.

S. CORTELLAZZI

Università Cattolica, Milano

G. TONFONI, *La comunicazione cambiata*, Gruppo Editoriale Jackson, Milano 1985. Un volume di pp. 116.

Con questo volume Graziella Tonfoni che da più anni è impegnata su studi riguardanti i temi della computerizzazione, ha voluto offrire ai lettori uno strumento di lettura e

di analisi sul fenomeno di una comunicazione che sta evolvendo, che sta cambiando.

Il volume, che si presenta diversamente articolato con riferimenti sia teorici che applicativi e che tocca punti facilmente decodificabili da più gruppi diversamente informati, in una prima parte evidenzia i termini fondamentali della comunicazione, della comunicazione come azione, del ruolo del computer, visto non solo come strumento dell'atto comunicativo, ma come capace di « modellare le comunicazioni tra gli uomini ».

Il paradigma jakobsoniano non può essere quindi dimenticato in questa prima parte introduttiva che, seppure si proponga uno scopo-funzione di tipo divulgativo, non vuole dimenticare comunque una analisi dei paradigmi comunicativi in termini più specificamente scientifici. Si identifica in questo contesto un tipo di processo comunicativo riconosciuto come il *modello comunicativo espanso*, visto come ampliamento del modello di Jakobson per giungere a riflettere sulla influenza del computer nella realizzazione del messaggio.

La comunicazione, con o senza computer, presenta non poche differenze: meno ambigua la prima, più strategica la seconda. In questo confronto, che è il fulcro del saggio di G. Tonfoni, tra una comunicazione priva del supporto della computerizzazione e una comunicazione con questo strumento, prendono consistenza più di una riflessione: il rapporto presupposto/conoscenza; la stereotipizzazione dell'atto comunicativo, il « riaggiustamento » dei messaggi da parte dei due (o più) attori dell'atto comunicativo; il rapporto codici/scopo della comunicazione; il ruolo della comunicazione non verbale. Tutto ciò è un chiaro invito ai lettori ad una riflessione sui fenomeni comunicativi in atto, in una realtà che cambia. È una stimolazione a porsi degli interrogativi e quesiti su tutta una società che sta modificandosi.

Segue una serie di indicazioni più specifiche su quella parte della comunicazione che è cambiata o meglio che è l'oggetto del cambiamento; il computer. Il presupposto: in questo confronto tra vecchi e nuovi strumenti di comunicazione l'uomo avrebbe (o dovrebbe avere) comunque il potere di controllare e la produzione dei messaggi e la ricezione degli stessi. Oggi più che mai il processo comunicativo viene influenzato e modificato relativamente alle variabili *spazio* e *tempo* che assumono assieme alla defi-



nizione del *contesto* dell'atto comunicativo ruoli di grossa importanza all'interno di una società che deve fare i conti con la complessità dell'informatica. È a questo punto inevitabile vedere alcune realizzazioni di *comunicazione cambiata*. Sicuramente le realizzazioni di maggiore spicco sono i sistemi esperti applicati in diversi settori, dall'insegnamento alla diagnostica medica; comunque si evidenziano alcune applicazioni di programmi di intelligenza artificiale in settori diversi delle scienze in termini di funzionalità dei sistemi, di produttività, di costi, di modificazione delle professioni.

Lo studio del linguaggio quale linguaggio *naturale* e *linguaggio macchina* assume consistenza in uno studio della comunicazione ri-creata o simulazione dei processi comunicativi. Si registra una modificazione del lessico stesso dell'uomo ed anche una prevaricazione del computer e del suo uso nei confronti di chi questo uso non fa e questo computer non ha.

Ciò risulta vero nella misura in cui vengono addirittura identificate due *patologie* diverse, determinate dall'introduzione di questo strumento nel sistema sociale: A) la *computer-fobia* caratterizzata da una sorta di diffidenza nei confronti della macchina, estraniamento e paura della dipendenza e di perdita di potere; B) il *fenomeno dello hackerismo* in cui si può osservare una nuova figura di comunicante. Lo *hacker*, è que-

sto il nuovo termine usato per identificare questo utente del computer, utilizza una comunicazione *mediata* che preferisce a quella diretta. Le caratteristiche di questo processo comunicativo sono funzionalità, essenzialità, limitazione della ridondanza e della ambiguità del messaggio. Ma come l'A. sottolinea, e a mio parere correttamente, « si crea una contrazione del codice e una riduzione delle potenzialità comunicative proprie della interazione fra persone », allo *hacker* manca un « reale protagonismo », mentre a colui che soffre di computer-fobia manca la capacità di elevare il grado di conoscenze dello strumento e dei suoi meccanismi che potrebbe rendere l'uomo vincente sulla macchina attraverso la consapevolezza del proprio ruolo. Tutto ciò crea comunque nuovi modelli di comportamento non solo riferibili al rapporto uomo-macchina, ma uomo-uomo.

Efficienza e brevità sono comunque due parole d'ordine di questa nuova comunicazione che attenta alla vecchia, ma a comunicazioni destabilizzate si sostituiranno nuove forme di comunicazione come a sottolineare l'importanza della sopravvivenza della comunicazione stessa. Il tutto è visto e studiato alla luce di una nuova complessità della comunicazione e di diversi comportamenti comunicativi.

G. MAZZOLI

Università, Bologna